

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

NON ERA CHE L'INIZIO...

di Roberto Ellero

Esordi folgoranti, opere prime destinate a diventare epocali. In febbraio, alla Casa del Cinema, *Ce n'est qu'un début...* ripropone otto incipit celebri, collocati fra la fine degli anni Venti e i primi Sessanta del secolo scorso. E dunque corrispondenti al periodo storico che va dalle ultime mature avanguardie, fra muto e sonoro, all'irrompere della modernità, passando naturalmente per l'apogeo del cinema classico americano. Ad aprire la rassegna, con un micidiale esordio in due tempi ravvicinati, Luis Buñuel, che appena ventinovenne porta il dovuto scompiglio con la brutalità antinarrativa e fortemente simbolica del suo *Chien*



andalou (1929) capolavoro di surrealismo, bissato l'anno dopo da *L'âge d'or*. E di anni ne ha ventinove, nel 1934, anche Jean Vigo quando, poco prima di morire, manda incompiuto sugli schermi *L'Atalante*, massacrato dalle censure e solo di recente "ricomposto", testimonianza estrema di una poetica libertaria tuttora di integra bellezza. Hollywood si diceva, che in quegli stessi anni Trenta vanta i fasti dello *studio-system*, colpito al cuore nel 1941, il mondo già in guerra, dal beffardo Orson Welles di *Citizen Kane* (Quarto potere), che di anni

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

– all'epoca – ne aveva ancora meno, ventisei, pur con la reputazione della celebre provocazione radiofonica già all'attivo. Con un'opera formalmente innovativa e fortemente critica nei riguardi del sistema di potere americano, rivendica e ottiene il diritto al *last cut*, ovvero il film sugli schermi come vuole lui, prerogativa sino a quel momento della sola produzione, candidandosi per ciò stesso ad una carriera irta di ostacoli, bella e maledetta. Qui da noi Luchino Visconti, più attempato ma non troppo (trentasette all'anagrafe), restituisce nel 1943 il cinema alla realtà con *Ossessione*, atto di nascita del neorealismo secondo la vulgata e comunque snodo di fondamentale importanza fra il prima e il dopo della storia nazionale. Lancette in avanti: fra il 1959 e il 1960 l'arrivo del ciclone *nouvelle vague* s'incarna in due registi poco meno che trentenni: il François Truffaut de *Les quatre-cents coups* (I quattrocento colpi) e il Jean-Luc Godard di *À bout de souffle* (Fino all'ultimo respiro), titoli e autori ormai quasi eponimi del nuovo cinema che infiammerà ovunque, nel mondo, gli schermi degli anni Sessanta. Per una volta, anche da noi il passo è breve: nel 1961 Pier Paolo Pasolini fa il suo esordio con *Accattone*, trasferendo sullo schermo quell'attenzione per i temi della marginalità che costituirà motivo costante del suo lavoro, mentre nel 1965 Marco Bellocchio, ventiseienne, s'impone all'attenzione internazionale con *I pugni in tasca*, quasi un manifesto del ribellismo ormai nell'aria. Esordi che agiscono e presagiscono, frutto di tempi a vario titolo propizi (quand'anche drammatici) e di personalità autoriali precocemente esuberanti (ventenni e tutt'al più trentenni, come s'è volutamente sottolineato). Non era che l'inizio... Ecco, il cinema dovrebbe trovare il coraggio e la passione per ricominciare da lì.

Roberto Ellero